

J. Gabb e J. Fink, *Couple Relationships in 21st Century*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 151

Federica de Cordova e Chiara Sità

Tra il 2011 e il 2013 Jacqui Gabb e Janet Fink, sociologhe della Open University, svolsero una ricerca sulle coppie di lunga durata nel Regno Unito - *Enduring Love? Couple relationship in 21st century* - volta ad indagare le loro «strategie di tenuta». L'interesse ad approfondire i processi attraverso cui le coppie rimangono tali nel tempo segnava una svolta nello sguardo accademico alla coppia: non più concentrarsi sugli *stressors*, elementi capaci produrre la rottura del legame, ma entrare nel merito di ciò che induce le persone, in quel legame, a permanere. Questo «banale» spostamento di oggetto consentiva di capovolgere una postura che implicitamente intendeva la coppia come destinata «naturalmente» a durare, a meno che qualche elemento esterno non intervenisse a minarne le fondamenta.

Enduring Love? fu costruita attraverso un approccio multimetodo: univa cioè strumenti quantitativi e qualitativi, puntando inoltre ad una descrizione qualitativa multidimensionale che affiancava dispositivi diversi di raccolta dei dati. Nel giro di poche settimane vennero raccolti 5445 questionari on line di cui 4494 validi ai fini dell'indagine, insieme a ricchi dati qualitativi relativi a 50 coppie. Il campione mostrava un panorama variegato per scelte di convivenza, luoghi di residenza, durata, età, generi, orientamento sessuale, presenza di figli. Il riscontro alla proposta delle ricercatrici, per certi versi finanche inatteso, rappresentò un primo feedback - sostenuto poi dall'analisi dei dati - dell'importanza della

tematica nella vita delle persone e della ricchezza che il «farsi» coppia rappresentava per chi la vive, a dispetto dell'immaginario comune di un processo automatico e lineare.

Il lavoro di Gabb e Fink potrebbe sembrare, a prima vista, un ottimo resoconto di quella ricerca, articolato nell'esposizione dei risultati contestualizzati in stimolanti cornici teoriche; esso è inoltre corredato di una estesa appendice che dà conto dell'impianto di ricerca nel suo complesso. Tuttavia non si tratta semplicemente di un buon prodotto della cultura anglosassone egemone su *Intimacy* o *Family Studies*. La sua originalità consiste a nostro avviso nel posizionarsi teorico e metodologico delle Autrici, che scardina una serie di assunti e di rappresentazioni rispetto a chi/cosa è una coppia e a come funziona, rendendo in tal modo il testo particolarmente stimolante e innovativo anche al di là dell'ambito sociologico entro cui è, peraltro, saldamente radicato.

Come si è già detto, mettere al centro il farsi del legame duraturo pone questo lavoro in controtendenza con la ricerca accademica *mainstream* tradizionalmente focalizzata sulle rotture, sulle crisi, sulle relazioni sentimentali seriali. A partire da tale scelta di campo viene costruito un discorso critico sull'immaginario romantico e idealizzato del legame di coppia che troverebbe nelle aspirazioni dei soggetti, sostenute dalla retorica dell'amore, il proprio collante e motore. Le Autrici sottolineano come il livello accademico rimanga pervaso da un'idea eteronormativa di coppia che intende un/a unico/a partner il soggetto potenzialmente capace di soddisfare per sempre tutti i bisogni affettivi e sessuali, immutati e immutabili nel tempo, a dispetto dei dati che ormai da più parti descrivono una grande variabilità nelle forme di intimità, nell'organizzazione familiare. Al contempo, però, il lavoro di Gabb e Fink, problematizzando concetti come «coppia monogamica» e la dimensione normativa (coerente e unitaria) ad essa sottostante, non accoglie del tutto la critica *queer* che identifica nel modello familiare fondato sulla coppia eterosessuale monogamica un asse portante del modello sociale neoliberista, e ribadiscono invece la necessità di sviluppare un dibattito scientifico attraverso narrazioni e concetti che non reifichino l'esperienza viva dei protagonisti.

Tale posizione diventa più chiaramente comprensibile alla luce del secondo significativo movimento che caratterizza la ricerca, questa volta sul piano metodologico. Si tratta della

scelta di introdurre la cornice concettuale delle pratiche familiari, sviluppatasi nell'ambito del pensiero sociologico britannico negli anni '90, come chiave analitica per lo studio della coppia e sfondo epistemologico che spinge a ripensare radicalmente gli strumenti di ricerca (come già aveva fatto Jacqui Gabb precedentemente, per esempio con il testo *Researching Intimacy in Families* del 2008, Basingstoke, Palgrave Macmillan) al fine di trovare punti di accesso al lavoro dinamico attraverso il quale la coppia si costituisce progressivamente, occupando e al tempo stesso sfidando gli spazi culturalmente dati.

La centratura sul «farsi» della coppia si riflette anche nella coraggiosa scelta di non utilizzare i descrittori tradizionali della ricerca sociologica per illustrare i risultati dell'indagine, abbandonando definitivamente l'idea che sia la dimensione formale e strutturale della coppia a fornire di per sé informazioni utili al dibattito scientifico. Come ricorda D. H. Morgan (*Re-thinking family practices*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011) in un'affermazione-manifesto sulle pratiche familiari «*I discorsi sulla famiglia contemporanea iniziano, e spesso finiscono, con i dati statistici sul tasso di divorzio, i nuclei monoparentali, le coppie senza figli e così via. Ciò che a volte si tende a dimenticare è il mondo di pratiche di cui questi numeri ci parlano*» (p. 23, T.d.A.). È proprio su questo mondo di pratiche di intimità, di costruzione di significati e interscambio con un contesto storico e culturale che il testo di Gabb e Fink volge lo sguardo. Resistendo all'automatismo di illustrare la relazione di coppia utilizzando unità di analisi predefinite circa la sua composizione (per esempio, omo o eterosessuale, con o senza figli) o il suo funzionamento, il testo privilegia la multidimensionalità delle vite concrete e le molteplici combinazioni tra stili di vita, atteggiamenti e contesti che forgiavano la diversità delle relazioni di coppia, oltre ogni classificazione a priori. Ciò significa che la coppia non è definita dalla genitorialità o dalla sua assenza, o dall'orientamento sessuale: «*heteronormative readings of the data should also be resisted, as the queerest of couples may be the most traditional in form, and vice versa*» (p. 14). Tale postura mira a scardinare le dicotomie che descrivono lo spazio della coppia all'interno di molti dei modelli disponibili: esse sono al contrario intese come poli vivi e mobili che riconfigurano costantemente il discorso e il posizionamento proprio di ogni coppia rispetto a struttura ed agency, passato e presente, genere e desiderio, realtà e

idealizzazione, cultura e contesto contingente. In quest'ottica Gabb e Fink sottolineano a più riprese la volontà di introdurre un metodo in grado di cogliere la scompostezza (*messiness*) dell'esperienza, intesa non come disordine patogeno, ma come necessità della coppia di abitare piani molteplici, diacronici e rappresentarsi attraverso essi, in una condizione in cui la contraddittorietà e l'irriducibilità ad uno si oppongono a interpretazioni univoche e monodirezionali.

Un siffatto impianto metodologico è sostenuto da strumenti di raccolta dei dati diversificati e innovativi per questo campo di indagine (come il diario e la mappa emotiva) sempre più sensibili a quanto va oltre le parole e alle concettualizzazioni correnti sulla vita di coppia. La ricchezza delle prospettive offerte dai vari strumenti non è volta a disegnare una completezza del fenomeno; piuttosto a mantenere nel discorso e a fare senso (nella direzione della *messiness*) di quegli spazi di indeterminatezza propri della vita di ciascuno. È l'accostamento di questi sguardi plurali che offre la possibilità di mantenere un contatto vivo e non reificato con l'oggetto di studio, andando a svelare nuovi orizzonti di senso, impliciti ed espliciti.

Sebbene articolato in capitoli che espongono i risultati della ricerca a partire da punti di osservazione specifici sulla coppia (il lavoro della relazione, la comunicazione, la vita sessuale e intima, la decostruzione del mondo di coppia) il ragionamento sviluppa alcune tematiche trasversalmente. Ci sembra interessante prendere spunto da quello che viene definito dalle Autrici il lavoro della relazione (*relationship work*) per evidenziarne alcune.

Il *lavoro della relazione* è la categoria che raccoglie la ricchezza di dati che conducono a leggere la coppia come luogo sociale attivo e in costante evoluzione che va, giorno per giorno, risignificato. La ricerca ne restituisce un'immagine quanto mai variegata per la quale rimandiamo alla lettura del testo. Ci sembra invece interessante qui notare come l'approccio metodologico adottato metta in luce la natura implicita, minimale e ordinaria propria di questo lavoro: *mundanities* e *minutiae* sono parole frequentemente adoperate nel testo per descrivere quell'insieme di gesti, azioni, abitudini che costellano il farsi quotidiano delle relazioni attraverso i piccoli dettagli, quanto è lasciato al non detto. Cose «piccole» e «banali» che, caricate di specifici significati e affetti, tessono giorno per giorno

la trama e l'ordito che connette tra loro le persone. Ciò che dà peso a tali piccolezze è la loro connotazione routinaria e ripetitiva, che le incorpora nei contesti; è in questo modo che esse divengono pratiche centrali che consentono, concretamente, di fare esperienza della relazione e vanno a mappare le biografie individuali dando una cadenza e un tono emotivo alla vita di coppia attraverso una normalità, più che l'eccezionalità.

Nella loro apparente semplicità, le pratiche di relazione sono preziose per la vita della coppia perché manifestano (e richiedono) una dedizione in termini di tempo e di attenzione; tuttavia, abbiamo visto, ciò che le contraddistingue in prima battuta è la loro *invisibilità*, non solo perché immerse e incorporate nella trama del vivere quotidiano, ma anche perché esposte al rischio di una riscrittura esterna svalutante, da parte dell'attuale paradigma produttivo egemone, che tende ad inscrivere nell'ordine del lavoro «improduttivo». Se questa considerazione contiene in sé una verità di cui le coppie possono essere dolorosamente consapevoli è anche vero, ci avvertono Gabb e Fink, che il lavoro della pratica di relazione è anche *inestimabile* poiché rappresenta il modo (unico) attraverso il quale le coppie sono in grado di sostenere il senso della loro vita insieme.

La contraddizione che emerge tra un'immagine di improduttività e un'altra di inestimabilità e la capacità di sostarvi, restituisce una nuova posizione e spessore alla «coppia nel contesto», resistente all'omologazione implicita in letture univoche, e abile a darsi forma attraverso percorsi tortuosi e apparentemente inconciliabili. La categoria focale di *relationship work*, letta nelle sfumature del quotidiano e nell'interazione con i modelli culturali diffusi sulla cura della relazione che riempiono gli scaffali *self-help* delle librerie, risulta particolarmente pregnante per identificare l'insieme di azioni e di significati che costruiscono la relazione e per sottolineare la rilevanza di strumenti capaci di cogliere dal basso il dispiegarsi di un *processo nel contesto*, al di là delle parole e le concettualizzazioni già date.